

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

I soldati colpiti nel triangolo sunnita  
Trovata una testa avvolta in una bandiera  
americana: forse è del rapito giapponese  
La sequestrata in video: «Aiutatemi»

Un nuovo gruppo rivendica l'attentato  
contro la Tv araba: «Megafono di Bush»  
Soldati iracheni sparano per proteggere  
i militari statunitensi: 15 uccisi

Mentre i comandi Usa ripetono che la «grande offensiva» contro i santuari della guerriglia sunnita è alle porte, ribelli e terroristi portano l'attacco nel cuore di Baghdad e fanno strage tra i marines. Questi, in sintesi, i titoli di un'altra giornata di sangue in Iraq. Gli Stati Uniti, all'indomani del minaccioso intervento di Bin Laden e alla vigilia del voto presidenziale, subiscono un durissimo colpo nel triangolo sunnita dove sono stati uccisi otto soldati. I caduti Usa, dall'inizio della guerra, sono saliti a 1115. Non solo: tutti i pilastri della complessa impalcatura della «trasmissione», traballano. La Guardia Nazionale, embrione del nuovo esercito iracheno, si dimostra incapace di affrontare la guerriglia. Ieri, ad una quarantina di chilometri a sud di Baghdad, i soldati iracheni hanno sparato tra la folla, pare per proteggere un convoglio americano. I morti sarebbero almeno quindici. I contorni dell'episodio sono oscuri, secondo alcune fonti sarebbero stati gli americani a sparare sulla folla. Il comando Usa, anche in questo caso, non conferma né smentisce. I tagliole intanto continuano ad uccidere. Ieri sera, nel centro di Baghdad, è stato trovato un cadavere decapitato. Particolare macabro, rivelato solo qualche ora più tardi: la testa è avvolta in una bandiera americana. Potrebbe appartenere al giovane giapponese rapito, ma gli accertamenti non sono definitivi.

Nella capitale i terroristi hanno fatto esplodere una potente autobomba nel parcheggio del palazzo che ospita gli uffici di Al Arabiya; sette persone, autisti e tecnici della rete televisiva, sono morte. Il bollettino della giornata di guerra è completato da agguati, esecuzioni, rapimenti avvenuti un po' dovunque. Il quadro che emerge è quello di un paese dilaniato e insanguinato nel quale, ben difficilmente, si terranno le elezioni alla data prevista, cioè in gennaio. L'aggravamento della situazione è dimostrato anche dal fatto che la strage dei marines è stata censurata dal comando Usa. Le fonti ufficiali infatti si sono limitate a dare notizia della morte degli otto marines e del ferimento di altri nove aggiungendo che gli scontri sono avvenuti nella provincia dell'Anbar che comprende sia Falluja che Ramadi. Il comando Usa non ha fornito alcun particolare sull'accaduto nell'evidente tentativo di non divulgare notizie drammatiche a pochi giorni dal voto presidenziale. La censura non può tuttavia nascondere l'affanno dei comandi militari. Il New York Times ha scritto ieri che la permanenza in Iraq di 6500 soldati verrà prorogata per periodi che variano dai due mesi alle due settimane e mezza. Ciò fa ritenere che l'attacco contro la città sunnita sia più vicino e tutto lascia ritenere che il compito dei marines inviati ad espugnare la città non sarà facile. Cinquanta leader religiosi di Falluja si sono riuniti con il consiglio dei Mujaheddin, che rappresenta una parte dei guerriglieri (non i terroristi di Al Zarqawi) e nell'incontro sono stati definiti i dettagli della «fatwa», l'editto, che inviterà alla «guerra santa» contro le forze che stringono d'assedio la città. Le mediazioni appaiono concluse. Il premier Allawi, che giovedì sarà accolto dal Papa in Vaticano, dice di «aver perso la pazienza» e di appoggiare dunque l'offensiva Usa pur preferendo una «soluzione pacifica». Anche l'attentato contro la sede di Al Arabiya potrebbe essere stato deciso per obbligare gli americani a concentrare forze nella capitale. L'esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio nel quartiere di Al Mansour, a poche centinaia di metri dalle ambasciate della Spagna e dell'Arabia Saudita. La palazzina danneggiata, oltre agli uffici di Al Arabiya, ospita quelli di emittenti irachene e della televisione saudita. Rivendicando la strage con un comunicato su Internet un gruppo finora sconosciuto, le «Brigate 1920» accusano la rete con sede a Dubai di essere gestita da «spie americane che parlano la lingua degli arabi». Al Arabiya viene definita il «megafono» degli americani. Rispetto ad al Jazeera la rete Al Arabiya ha assunto una posizione apertamente critica nei confronti del terrorismo.

Sul fronte dei sequestri ieri in tarda serata Al Jazeera ha diffuso un drammatico appello della cittadina polacca rapita due giorni fa in Iraq nel quale la donna chiede alle autorità del suo paese di ritirare il contingente polacco dall'Iraq, così come hanno chiesto i suoi sequestratori. «Mi rivolgo alla Polonia, al popolo polacco e a chiunque sia in grado di aiutarmi», dice con un aspetto molto provato. Sempre ieri sono stati catturati, due africani, un sudanese e un somalo, mentre il consiglio degli Ulema sunniti, ha lanciato un appello per la liberazione della volontaria anglo-irachena Margaret Hassan.



Un marine americano fugge dopo l'esplosione di Baghdad

Foto di Anja Niedringhaus/Ap

# Iraq, otto marines uccisi dagli insorti

## Autobomba a Baghdad contro Al Arabiya: 7 morti. Nuovo appello della rapita polacca

diritti umani

### Arrestata a Teheran un'altra giornalista

**TEHERAN** Una giornalista iraniana è stata arrestata, aggiungendosi alla lunga lista di operatori dell'informazione finiti in carcere nelle ultime settimane. Il quotidiano «Sharq» scrive che Fereshteh Qazi, una giornalista del giornale «Etemad», è stata arrestata giovedì dopo essere stata convocata davanti a un giudice. Non si sa quali accuse siano state rivolte nei suoi confronti, mentre i familiari dicono di non essere ancora riusciti a mettersi in contatto con lei.

Decine di giornalisti sono stati arrestati negli ultimi quattro anni e mezzo mentre un centinaio di riviste e quotidiani riformisti e pro-democratici sono stati chiusi dalla magistratura. Nelle ultime settimane è toccato a diversi giornalisti di siti Internet indipendenti finire in carcere con l'accusa di «atti contro la sicurezza nazionale».

Giovedì il Parlamento europeo ha approvato una mozione in cui critica la situazione dei diritti umani in Iran, in particolare in merito alla situazione della stampa. Ma l'assemblea si è detta anche «inorridita» per l'impiccagione sulla pubblica piazza di una ragazza di 16 anni avvenuta lo scorso agosto. Secondo gruppi per i diritti umani all'estero, l'adolescente è stata condannata a morte per «atti incompatibili con la castità».

# Per la prima volta alla Muqata senza Arafat

## Sulla Cnn notizie allarmanti sulla salute del presidente palestinese ricoverato a Parigi: non è più cosciente. L'Anp smentisce

Umberto De Giovannangeli

Quella sedia vuota segna la fine di un'era. L'era Arafat. Accanto alla sua sedia vuota, il Comitato esecutivo dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) si è riunito ieri per la prima volta in molti anni senza il presidente palestinese Yasser Arafat, ricoverato l'altro ieri d'urgenza in un ospedale di Parigi.

La riunione, che si è tenuta nella Muqata, il quartiere generale palestinese a Ramallah, è stata presieduta dal «numero due» dell'Olp, Abu Mazen (Mahmud Abbas), e vi hanno preso parte anche il premier Abu Ala, i ministri, il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Cip) Rahwi Fattuh e i responsabili di altre istituzioni. Al termine dell'incontro, durato circa tre ore, i partecipanti hanno fornito un quadro rassicurante della situazione politica interna palestinese, scossa dalla improvvisa malattia dell'anziano rais.

Il dopo-Arafat è già iniziato, ma la parola d'ordine ai massimi vertici dell'Olp e dell'Anp è di far finta che non sia così. Ci prova a spiegarlo Abu Mazen quando, rivolgendosi ai giornalisti durante una breve conferenza stampa, ha

dichiarato che il Comitato esecutivo dell'Olp e tutte le istituzioni palestinesi hanno ricevuto dal presidente l'incarico di assicurare «continuità». «Siamo in contatto costante con il presidente Arafat, speriamo che Dio gli consenta di far ritorno presto alla sua terra e di riprendere le sue funzioni», sottolinea Abu Mazen, che lo scorso anno ha ricoperto la carica di primo ministro. Il «numero due» dell'Olp ha precisato che il Comitato esecutivo sarà da lui convocato di frequente e che il governo dell'Anp proseguirà il suo lavoro con regolarità e altrettanto farà il Consiglio legislativo palestinese che si riunirà oggi a Ramallah. Abu Mazen ha infine assicurato che assieme al premier Abu Ala, i ministri, il presidente del dialogo con tutte le fazioni palestinesi, inclusi il movimento islamico Hamas e la Jihad, che da parte loro hanno rivolto appelli all'unità nazionale e ad evitare «contrastanti tra palestinesi» in questa fase estremamente delicata. Una fase d'incertezza politica che s'intreccia con la violenza quotidiana. Un bambino palestinese, Brahim Kamel, 12 anni, è morto ieri mattina dopo essere stato colpito da soldati israeliani a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Il bimbo, si trovava nei pressi della scuola. I dirigenti palestinesi stanno facendo il possibile per conferma-

re la sostanziale stabilità della situazione politica e istituzionale malgrado lo stato di salute di Arafat di cui, peraltro, non si conosce ancora la gravità. La stabilità rischia tuttavia di trasformarsi in paralisi. Fino a quando non si avranno certezze sulle condizioni del presidente, lo stesso Abu Mazen potrebbe scegliere di non prendere decisioni operative. «Non credo che nell'Anp oseranno muovere alcun passo importante mentre Yasser Arafat è ancora in vita», osserva il deputato Hassan Kheisheh. Ma fuori dall'ufficialità, già fioccano ipotesi ed indiscrezioni sugli sviluppi politici. Tutte partono dalla possibilità di una rapida uscita di scena di Arafat. «I protagonisti della politica palestinese, che agiscono dietro le quinte, entreranno presto in scena facendo sentire tutto il loro peso», afferma l'analista Mohammed Khawas, in un apparente riferimento a personaggi come l'uomo-forte di Gaza ed ex ministro Mohammed Dahlan (volato a Parigi al capezzale del rais) e il capo dell'intelligence Musa Arafat, un parente del presidente palestinese.

L'attenzione è comunque concentrata su Parigi. L'esilio sanitario di Arafat è appena cominciato e già notizie le più diverse si incrociano e si scontrano. L'anziano leader ha la leucemia, annunciano

alcuni media ma la notizia viene seccamente smentita; è assopito tutto il giorno anche non è in coma la sua situazione è grave, sostiene un'agenzia ma la rappresentante dell'Anp in Francia Leila Chahid dice che il presidente ha avuto una «buona notte», un «buon risveglio» ed è di «buon umore». Dietro le mura dell'ospedale militare di Pefcy, a Clamart (Haut de Seine), Arafat è sotto le cure di una équipe guidata dall'ematologo professor Thierry de Revel. I medici dell'ospedale, che gode di una solida reputazione, hanno scelto per il momento il silenzio. Ma per loro ha parlato il portavoce del ministero della Difesa ha annunciato la decisione di bloccare tutte le visite al paziente, almeno per i prossimi giorni. Voci anonime si incrociano: è notizia concorde che sono cominciate le analisi le quali avrebbero per ora consentito di smentire che il leader palestinese soffre di leucemia. Altre fonti riferiscono di esami con la tac, testa compresa, che avrebbero dato esito negativo. Ieri e oggi le analisi si concentrerebbero sui problemi più specificamente ematici. Per i primi risultati si dovrà attendere qualche giorno; secondo il consigliere presidenziale Gabin Abu Rudiano questi non saranno pronti fino a mercoledì mattina.

La manifestazione, blindata, nel nono anniversario dell'uccisione del premier laburista

## Tel Aviv, centomila per ricordare Rabin

**TEL AVIV** Fra severe misure di sicurezza, circa centomila israeliani si sono radunati a Tel Aviv per ribadire l'impegno a proseguire l'opera di pace intrapresa dal premier laburista Yitzhak Rabin, ucciso da uno zelota ebreo di estrema destra nove anni fa. Per volere degli organizzatori (fra cui la figlia del premier ucciso, Dalia Rabin-Filosof) nessun esponente politico è stato invitato a prendere la parola, e ciò per non acuire la polarizzazione politica già molto sensibile in queste settimane in Israele.

Tuttavia il leader laburista Shimon Peres - che nove anni fa era assieme con Rabin sul palco degli oratori fino a pochi minuti prima dell'attentato - ha incontrato un

gruppo di giovani manifestanti e ha detto loro che devono «tenere alta la fiaccola di Yitzhak: una fiaccola di pace, di speranza e di sicurezza». «Non possiamo riportare in vita Yitzhak, ma la strada da lui indicata sta tornando in vita. Perfino il premier Ariel Sharon - ha rilevato Peres - ha espresso rammarico per i suoi passati attacchi a Rabin. E questa è una vittoria della pace». Per impedire incidenti, la polizia non ha lesinato misure di sicurezza. Oltre 1.200 agenti sono stati dislocati nella zona circostante la piazza del municipio. Perfino all'interno del pubblico amico, Peres era circondato da una dozzina di guardie del corpo. Nel pubblico, numerosissimi erano i giovani, in prevalenza attivi-

sti del movimento degli scout laburisti. Fra gli slogan si notavano: «Si alla pace, no alla violenza». E anche «Da Gaza a Ginevra»: ossia dal ritiro da Gaza, approvato nei giorni scorsi dalla Knesset, al rilancio della iniziativa di Ginevra per una pace israelo-palestinese.

Ai dimostranti l'ex presidente della Corte Suprema giudice Meir Shamgar (in una rarissima apparizione pubblica) ha detto che i danni arrecati ad Israele per la uccisione di Rabin sono irreversibili. In un discorso dai toni gravi il giudice Shamgar - che nel 1996 diresse i lavori della Commissione ufficiale di inchiesta sull'assassinio di Rabin - ha detto che sulla società israeliana incombono anche oggi gravi pericoli.

### Afghanistan segnali dai rapitori dei 3 inviati Onu

**KABUL** Primi e contraddittori segnali da parte dei sequestratori dei tre dipendenti delle Nazioni Unite, una kosovara, un'inglese ed un filippino, rapiti a Kabul alcuni giorni fa. Un gruppo estremista islamico afgano, rivendicando il sequestro dei tre operatori, ha fornito alcune prove del rapimento, anche se il comportamento dei terroristi ha rivelato alcune imprecisioni e non ha dissipato i dubbi che circondano la vicenda. Jaish-e-Muslimeen (Esercito dei musulmani) ha comunicato alcuni dati sostenendo che si trattava degli estremi dei documenti di identità dei tre ostaggi. In un'altra telefonata invitano i Paesi invasori cui appartengono le persone rapite a ritirarsi dall'Afghanistan

ASSEMBLEA NAZIONALE  
DEI GRUPPI DIRIGENTI  
DELLA SINISTRA GIOVANILE



LORETO (ANCONA)  
OSTELLO PER LA GIOVENTU'  
31 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2004



PARLANDO  
IL LORO  
CONTRO

Massimo Vannucci-Silvano Amati-Fausto Franceschetti  
Francesco Verducci-Enzo Giancoli